







contraddistinto dalla pervasività di Internet e dei mezzi di comunicazione social, ha trasformato il modo in cui l'informazione viene prodotta, distribuita e fruita. Come argomentato da Castells (2009), la rete ha generato un rinnovato luogo di condivisione, capace di conferire ai suoi utenti uno status non più solo di consumatori passivi di contenuti, ma bensì addirittura un ruolo primario nella creazione e nella divulgazione dell'informazione. Tale evoluzione si è riflessa in maniera considerevole sulla comunicazione politica, la quale si esplica ormai mediante un flusso ininterrotto e bidirezionale di interazioni online. Alla luce delle trasfigurazioni verificatesi, la comunicazione politica si è sottoposta ad una acuta metamorfosi, dovuta in larga misura dalla necessità di accompagnare il processo inarrestabile della “campagna elettorale permanente” (Blumenthal, 1982). Questo concetto si riferisce a una dinamica in cui i leader politici non si limitano più a condurre campagne elettorali solo durante le elezioni, ma sono costretti a mantenere un costante livello di visibilità pubblica e interazione con l'elettorato in modo continuativo. Ovviamente, l'uso dei media tradizionali e digitali gioca un ruolo cruciale in questo scenario, poiché permette ai politici di rimanere al centro del dibattito pubblico e di plasmare costantemente la propria immagine e il proprio messaggio politico. In questa inconsueta dimensione, la comunicazione politica diventa uno strumento strategico e pervasivo, utilizzato non solo per ottenere consenso in vista di elezioni imminenti, ma anche per mantenere una presenza costante e rafforzare la propria posizione nel lungo termine. Le piattaforme digitali, in particolare, amplificano questa dinamica, consentendo ai leader di interagire quotidianamente con i cittadini, rispondere alle critiche in tempo reale e veicolare messaggi in modo diretto, bypassando spesso i media tradizionali. Questa continua esposizione altera oltremodo il rapporto tra politica e pubblico, spostando il focus dalla competizione elettorale episodica a una battaglia per il consenso costante e quotidiana. Di conseguenza, possiamo ulteriormente confermare di essere spettatori in una sorta di narrazione permanente che si snoda attraverso una presenza costante su stampa, tv e social media (Ventura, 2019). In ogni caso, alla base di questa democratizzazione dell'accesso alle informazioni c'è anche la diffusa comparsa in rete di elementi ritenuti del tutto controversi, compresa la retorica aggressiva e violenta. Del resto, il materiale in questione tende a diventare virale perché gli algoritmi dei social media favoriscono i contenuti che suscitano forti reazioni emotive, comprese quelle di natura violenta (Tufekci, 2017). In questo caso, facciamo riferimento a tutte quelle forme di comunicazione che incitano all'odio, alla discriminazione e alla violenza nei riguardi di individui o gruppi sulla base di caratteristiche quali la razza, l'etnia, la religione, il genere o l'orientamento sessuale. Da tempo, codesto aspetto sta suscitando un crescendo di interesse da parte di studiosi e istituzioni, in quanto costituisce una minaccia significativa per la coesione sociale e per il funzionamento della democrazia (Matsuda, 1989; De Blasio & Sorice, 2023). Il presente contributo è volto a esplorare dettagliatamente il possibile impatto che la comunicazione politica esercita sulla disseminazione della retorica violenta e sulla tendenza alla polarizzazione online. Con una rassegna critica della letteratura esistente e l'analisi di specifici casi di studio, l'elaborato valuterà in che modo i mutamenti intervenuti nell'ambito della comunicazione politica influenzino la profusione di messaggi pericolosi e in che misura simili eventi determinino un sensibile deterioramento delle condizioni sociali e politiche.

## 2. Influenze ed effetti sociali della comunicazione politica

La comunicazione politica costituisce un'arena nevralgica nel plasmare le dinamiche sociali e nel definire l'immaginario collettivo (Massida, 2019). Attraverso il linguaggio, i leader politici veicolano messaggi che possono potenzialmente orientare l'opinione pubblica, direzionare le preferenze elettorali e forgiare la percezione delle istituzioni e delle istanze di carattere generale. Ciononostante, il ricorso al gergo politico non sempre è improntato alla neutralità o alla costruttività, ma piuttosto può diventare uno schermo per convogliare impulsi divisivi e violenti (Cedroni, 2010). Un simile meccanismo pone notevoli riflessioni sulle conseguenze che la violenza verbale esercita sul tessuto della società, sulle istituzioni democratiche e sulla convivenza civile. Se si considera il grado di violenza e aggressività presente negli ingredienti della comunicazione politica, questo può manifestarsi in forme molto diverse. Non è soltanto un tipo di espressione apertamente veemente o offensiva, ma può contemplare anche modalità più sfumate di impetuosità linguistica, tra cui la delegittimazione dell'avversario politico, l'utilizzo di stereotipi e pregiudizi o la retorica dell'odio (Bentivegna & Rega, 2022). Il fine di simili approcci stilistici è frequentemente quello di disumanizzare o criminalizzare un gruppo di persone, un gruppo etnico, una classe sociale o una determinata identità politica, fomentando un sentore di minaccia o di pericolo. D'altronde, una componente focale delle offese verbali in campo politico consiste nella combinazione e nella messa in circolazione di un "nemico". L'identificazione di un determinato gruppo o persona come principale autore di problematiche di natura sociale o economica rientra assiduamente tra le pratiche retoriche e può condurre alla realizzazione di una narrativa volta a istigare il disprezzo e l'ostilità (Cammarano & Cavazza, 2010). Nemico che può essere interno, come un partito politico avversario, o esterno, ad esempio una minoranza etnica o religiosa, che spesso viene strumentalizzata in qualità di capro espiatorio (Cohen-Almagor, 2011).

Di certo, una delle conseguenze principali del ricorso alla violenza nelle comunicazioni sul piano strettamente politico è da ricondurre ai processi di polarizzazione della società. Questa si manifesta allorché le opinioni politiche e sociali si spingono lungo sentieri in direzione di distanze esasperate, restringendo lo spazio per il dialogo e la ricerca di un equilibrio (Wilson et al. 2020). A tal proposito, la presenza di interventi che tendono a esacerbare i conflitti già esistenti, inducono a identificare saldamente i cittadini con una delle due fazioni e a percepire come nemico tutti coloro in possesso di convinzioni difformi. Peraltro, una analoga radicalizzazione delle posizioni non è limitata alla sfera propriamente ideologica, quanto piuttosto può incidere sulle relazioni interpersonali, spingendo verso una crescente frammentazione sociale (Levin et al. 2021). Ne è una valida riprova quanto riscontrato negli Stati Uniti durante e dopo la campagna elettorale per le presidenziali del 2016, laddove un idioma aggressivo e divisivo, largamente irradiato dai media e dai social media, è stato causa di crescenti episodi di tensione tra le diverse comunità (Heltzel & Laurin, 2020). I dati indicano che gli attacchi di violenza verbale e fisica rivolti a particolari gruppi etnici, religiosi e politici sono considerevolmente lievitati in concomitanza con tale evento (Piazza, 2023). In realtà, questa fase ha avuto inizio ancora prima negli Stati Uniti. Susan Herbst lo evidenziava già nel 2010 nel suo libro *Rude Democracy*, in cui analizzava con preoccupazione le dinamiche del confronto politico durante l'ascesa di Obama alla presidenza. La studiosa statunitense osservava come stessero emergendo pratiche deliberatamente scorrette e aggressive che, pur minando la qualità del dibattito pubblico, acquisivano legittimità e fascino. Queste

modalità di interazione politica, basate sull’ostentazione della scorrettezza, attiravano l’attenzione e alimentavano tensioni, gettando le basi per un clima di crescente polarizzazione. Occorre, perciò, aggiungere anche che la componente della comunicazione di tipo verbale può influire sfavorevolmente sulla fiducia nelle istituzioni democratiche. Infatti, la delegittimazione dell’avversario, caratteristica di questo stile di linguaggio, inficia la percezione della validità del processo elettorale e anche delle istituzioni coinvolte (Sorrentino, 2018). Del resto, se un leader politico ricorre a un messaggio che rimette in dubbio la regolarità della consultazione o accusa i suoi sfidanti di essere corrotti o antidemocratici in mancanza di elementi concreti, questo può provocare una sorta di decadimento dell’affidabilità nei confronti del processo democratico stesso, spianando la porta a forme di autoritarismo o di instabilità politica. In aggiunta, dunque, i social media non hanno fatto altro che accentuare il problema della violenza linguistica in politica. Piattaforme come Facebook, X e Instagram agevolano la rapidissima e dilagante circolazione di contenuti di natura politica, favorendo la messa in rete di discorsi d’odio, di fake news e di propaganda polarizzante (Belluati & Fubini, 2022). A dirla tutta, anche se vengono applicate linee guida comunitarie e algoritmi di moderazione per limitare la visibilità di tali contenuti, anche su TikTok, tanti video di questo genere riescono comunque a guadagnare popolarità (Battista, 2023a; 2024). La stessa logica in tutte le piattaforme, dunque, risulta improntata ad altrettanti parametri che privilegiano i contributi a forte valenza emozionale, fino a propendere per la trasmissione di messaggi violenti e divisivi, che spesso attirano l’attenzione più dei messaggi miti. Un caso emblematico di simile andamento è rappresentato dall’impiego dei mezzi di social da parte di vari esponenti politici, il cui impiego è stato finalizzato a mobilitare i supporter e ad assalire in modo violento gli avversari. In Brasile, ad esempio, l’ex presidente Jair Bolsonaro si è servito di X e Facebook per lanciare una serie di slogan altamente provocatori e pericolosi sia durante la campagna elettorale che nel corso del suo mandato. Durante un discorso in diretta streaming dichiarava: *“Le ONG, in gran parte, non possono fermarmi. Siamo pronti a uccidere quelli lassù, in Amazzonia. Non sono riuscito a sradicare questo cancro rappresentato dalle ONG che operano in Amazzonia.”* Il linguaggio fortemente aggressivo e polarizzante che ha adottato è valso ad inasprire le tensioni sociali e a legittimare gli attacchi verbali e fisici contro le minoranze e gli oppositori politici. Spostandoci, ci si rende conto che il campo da gioco del fenomeno preso in esame passa anche dal diffondersi delle fake news, che con notizie false o distorte, sparse per gettare scompiglio sull’avversario o per condizionare l’opinione pubblica, alimentano il clima di sospetto e di intolleranza (Tandoc, 2019). Un evento particolarmente eclatante è stato registrato in occasione del referendum sulla Brexit nel Regno Unito, che ha visto una massiccia ondata di disinformazione accentuare le fratture tra i sostenitori e gli oppositori all’uscita dall’Unione Europea, determinando un progressivo aggravamento della violenza verbale e fisica nei confronti degli immigrati e di altre minoranze (Safieddine, 2020). Ovviamente, la questione deve essere valutata non solo come espressione retorica o strategia elettorale, ma anche per i suoi effetti reali sulla società. Anche perché non rimane soltanto confinato all’ambito discorsivo, ma si traduce spesso in episodi di discriminazione, odio e persino violenza fisica contro gruppi sociali o avversari politici. Pertanto, l’impatto va analizzato anche in termini di conseguenze tangibili sulla società, sul funzionamento delle istituzioni democratiche e sulla sicurezza pubblica. In Italia, una delle situazioni più rappresentative riguardo agli effetti sociali della violenza verbale è quella che si è manifestata con l’affermazione del Movimento 5

Stelle, una forza politica che di fatto ha assunto un atteggiamento altamente aggressivo e truculento ai danni delle élite politiche tradizionali e dell'Unione Europea. Una formula che ha contribuito a instaurare un diffuso clima di diffidenza nei riguardi delle istituzioni e che ha scatenato sentimenti di rabbia e di risentimento tra gli elettori, determinando una dilagante polarizzazione della scena politica nazionale. Un sentimento raccolto mediante i meetup che di fatto hanno svolto un ruolo fondamentale nell'adunare l'insoddisfazione generale sollevata nel Paese (Mosca et al., 2016). D'altronde, diviene interessante notare che il culmine dell'espressione del sentimento antipolitico italiano, coincida con il Vaffa-Day, il momento in cui Beppe Grillo e i suoi sostenitori iniziano a convergere nel teatro politico (Iacoboni, 2018). Una protesta divenuta la base ideologica del Movimento 5 Stelle, che ha raggiunto il 33% dei consensi elettorali nel 2018. Tuttavia, Beppe Grillo non è certo l'unico artefice di questa rivoluzione comunicativa. In passato, anche Silvio Berlusconi ha contribuito con insulti più "colloquiali", definendo "coglioni" gli elettori di sinistra. Umberto Bossi, con il suo celebre dito medio, e l'iroso Vittorio Sgarbi, si contendono anche loro il primato per aver infuocato a più riprese la discussione, portando il linguaggio politico a livelli di animosità mai raggiunti prima. Oggi, però, si assiste a una degenerazione per certi versi ancora più profonda, con espressioni offensive provenienti dai vertici istituzionali. Recentemente, durante l'inaugurazione del nuovo Centro sportivo di Caivano, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel pieno di una campagna elettorale permanente, ha salutato il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, con un sorprendente "Sono quella stronza della Meloni". De Luca, colto alla sprovvista, ha incassato il colpo senza replicare, pur riflettendo sul vecchio adagio "chi la fa, l'aspetti" (non dimenticando che in un fuori onda lui stesso aveva definito Meloni una "stronza"). In definitiva, l'uso di un linguaggio violento e aggressivo da parte di figure politiche di primo piano, come dimostrato dagli episodi recenti, riflette una trasformazione radicale della comunicazione politica contemporanea. Quello che un tempo era considerato un comportamento inaccettabile e fuori dalle norme istituzionali, è ora diventato una strategia comunicativa diffusa, mirata a rafforzare il legame emotivo con l'elettorato e a mantenere alta l'attenzione mediatica. Tuttavia, questa deriva rischia di compromettere la qualità del dibattito pubblico, alimentando un clima di scontro e disprezzo reciproco, indebolendo così la fiducia nelle istituzioni democratiche e nel rispetto del ruolo che esse dovrebbero incarnare.

### **3. Strategie di contrasto alla comunicazione "senza freni" e sfide future**

È evidente come non poter considerare il tutto alla stregua di un qualcosa a sé stante, quanto piuttosto di trovarsi in una stretta interrelazione con l'azione normativa. La cornice teorica nella quale si colloca è inevitabilmente e simultaneamente legata all'information disorder e all'alterazione del dibattito pubblico, nel quale si erodono altresì i paletti tra verità e falsità. Tutto quanto sopra esposto si traduce in un terreno in cui si mescolano contenuti offensivi e violenti che, molto spesso, si tramutano in minacce personali, minando così la tenuta e la qualità del confronto democratico. In questo scenario, si struttura un ciclo vizioso in cui la disinformazione non solo distorce la realtà, ma fornisce anche una piattaforma per attacchi e aggressioni verbali. Parallelamente vi anche è la questione delle fake news, che distorcono significativamente il fenomeno in termini di copertura di uniformità rispetto alle cornici narrative (Mangone, 2022). Alla luce di ciò, per affrontare efficacemente

queste problematiche, si dimostra essenziale sviluppare un quadro normativo integrato che riconosca l'interrelazione tra queste dimensioni, promuovendo al contempo una cultura del rispetto e del dialogo costruttivo. La formazione di una società informata e critica diventa quindi risolutivo per difendere la qualità del dibattito democratico e garantire un ambiente comunicativo sano e inclusivo (Scamuzzi et al., 2021). Va aggiunto che, nell'intricato panorama odierno, in cui la rete influisce profondamente su ogni aspetto della vita sociale, le scienze sociali si trovano a un bivio epistemologico significativo. Da un lato, vi è il rischio di limitarsi a una mera descrizione degli effetti dirompenti generati dalle nuove dinamiche comunicative, che possono includere la diffusione di contenuti nocivi e la polarizzazione dei discorsi pubblici. Dall'altro lato, sorge l'opportunità di intraprendere un'analisi più profonda, volta a comprendere l'essenza di tali fenomeni, evitando di ridursi a un semplice esercizio di riclassificazione analogica. Tale approccio richiede una riflessione critica sulle interazioni, nonché un'attenzione particolare alle implicazioni etiche e sociali derivanti dall'uso delle tecnologie digitali. Per affrontare le spinose incognite legate alla violenza verbale e all'aggressività nel linguaggio politico online, si rivela imprescindibile accrescere e potenziare strategie di contrasto efficaci. Diviene basilare promuovere politiche di moderazione più rigide sulle piattaforme digitali, affinché vengano rilevati e rimossi contenuti violenti o incitanti all'odio. Le campagne di sensibilizzazione possono giocare un ruolo importante, incoraggiando un linguaggio inclusivo e rispettoso, mentre le collaborazioni tra enti governativi, organizzazioni no-profit e aziende tecnologiche possono favorire l'implementazione di strumenti per la segnalazione e il monitoraggio delle espressioni estremiste. A questo proposito, è da segnalare il progetto sociale Parole O\_Stili in opposizione all'uso della violenza nelle parole, concepito nell'ottica di responsabilizzare e educare gli utenti della rete a privilegiare forme di comunicazione non ostili. L'iniziativa si propone di favorire una diffusione della cultura del linguaggio consapevole, sottolineando l'esigenza di un lessico rispettoso e costruttivo. Costituitasi a Trieste nel 2016, l'associazione no-profit si rivolge in primo luogo a tutti i cittadini, sottolineando che quanto accade nel contenitore virtuale produce ripercussioni tangibili e durature nella vita delle persone. Attraverso svariate campagne di mobilitazione e educazione, il disegno ambisce a far comprendere che l'ostilità sul web non è un fenomeno episodico, ma sortisce effetti reali e gravi, coadiuvando così la creazione di un ambiente comunicativo più positivo e inclusivo. Tra le altre cose, il Manifesto della comunicazione non ostile si declina anche in ambito politico e prevede l'impegno collettivo di politici e amministratori locali a vigilare affinché il dibattito si focalizzi su contenuti e idee orientate al bene comune, avvalendosi di un messaggio rispettoso e privo di atteggiamenti offensivi. Questo documento sottolinea l'urgenza di istruire le comunità alla responsabilità, evitando che Internet diventi una zona franca in cui tutto è lecito, per cui si richiede ai firmatari di assumersi la responsabilità delle proprie parole, sia online che offline. Si riconosce che il modo in cui ci si esprime definisce la propria identità politica e che le parole hanno il potere di influenzare profondamente il pensiero e il confronto generale. Inoltre, si sottolinea l'importanza di ascoltare attivamente gli interlocutori, anche quando non si condividono le loro opinioni, promuovendo un dialogo aperto e rispettoso piuttosto che un confronto violento. Del resto, le parole sono considerate un ponte per costruire relazioni e condivisione di idee, e si riconosce che ogni affermazione porta con sé delle conseguenze, richiedendo una riflessione attenta prima di parlare (Trentin, 2004). Perciò, incentivare la partecipazione attiva e il dialogo costruttivo tra gli utenti può contribuire a creare spazi online più sicuri e meno suscettibili all'aggressività, promuovendo un clima di



rispetto reciproco e apertura al confronto. In questo senso, appare opportuno richiamare all'attenzione su due studiosi olandesi, *Perelman e Olbrechts-Tyteca*, che nel corso degli ultimi lustri hanno elaborato una "nuova retorica" finalizzata a predisporre una serie di meccanismi discorsivi in grado di contrastare la contaminazione e la manipolazione lessicale. L'approccio proposto non solo si lancia sulla necessità di prevenire distorsioni argomentative, ma al contempo si orienta a favorire anche la creazione di un contesto di discussione ragionevole, contraddistinto dal rispetto di regole etiche ed epistemologiche. La nuova retorica, dunque, si profila come un metodo per elevare il livello del dibattito, promuovendo interazioni quanto più possibile informate tra gli interlocutori. Attraverso questa cornice teorica, si mirerebbe a offrire una base solida per ripensare le dinamiche comunicative contemporanee, incoraggiando un flusso che non solo sia critico, ma anche costruttivo e rispettoso. Nei fatti, il discorso non verrebbe semplicemente visto come un mezzo per convincere, ma piuttosto come uno strumento di scambio e comprensione reciproca. Il "Trattato dell'argomentazione" prospettato, dunque, offrirebbe spunti interessanti per affrontare al meglio il problema attuale del linguaggio politico violento, evidenziando l'importanza di una comunicazione corretta e propositiva nell'attuale scenario in cui siamo immersi. Del resto, in un contesto in cui la retorica aggressiva e le manipolazioni discorsive sembrano prevalere, il richiamo a un'argomentazione che favorisca il consenso e la condiscendenza reciproca diventa più che mai un esercizio irrinunciabile. Gli autori sottolineano che ogni trattazione deve essere adattata al pubblico e al contesto, un principio che potrebbe contribuire a mitigare l'effetto polarizzante del linguaggio politico contemporaneo. Inoltre, la loro enfasi sulla persuasione come strumento fondamentale per il dialogo civile suggerisce la necessità di strategie comunicative che non solo evitino la violenza verbale, ma promuovano anche valori condivisi e il rispetto dell'altro. Riconoscendo che la comunicazione politica ha un impatto profondo sulla società ed è essenziale per i leader politici al fine di costruire consenso e influenzare l'opinione pubblica (Campus, 2020), l'approccio della nuova retorica potrebbe fornire un quadro teorico utile per ripensare le dinamiche discorsive odierne, incentivando un uso delle parole che costruisca ponti piuttosto che alzare muri.

#### 4. Conclusioni

Limitandoci al perimetro italiano, a partire dall'avvento della Seconda Repubblica, il panorama della comunicazione politica italiana è stato oggetto di una radicale metamorfosi, accompagnata da un'intensificazione delle tinte forti e da una marcata conflittualità espressiva. La tendenza, riscontrabile a decorrere dagli anni Novanta, si lega a doppio filo all'evoluzione delle dinamiche politico-mediatiche e all'affermazione di nuove forme di leadership populiste (Battista, 2023b). L'assunzione di un messaggio più netto, talvolta provocatorio e polarizzante, ha promosso la strutturazione di una logica accusatoria, nella quale l'antagonista politico è presentato spesso non come un interlocutore qualificato, ma come un bersaglio da delegittimare e demonizzare (Maoz, 2012). L'applicazione di una terminologia sempre più incandescente e fortemente polarizzante ha alimentato un sentimento di tensione e di scontro, pregiudicando le condizioni per un confronto dialettico positivo. Di riflesso, il linguaggio politico sembra non essere più solo un mero riflesso delle correnti all'interno della sfera pubblica, ma ha acquisito un peso attivo nel modellare gli atteggiamenti e i comportamenti sociali, fomentando le divisioni e l'intolleranza. In questo preciso ambito, diventa determinante domandarsi in che modo il discorso

possa essere ripensato per stimolare una cultura del rispetto e del confronto, più che del semplice contrasto. Il frutto di questo processo non si è solo circoscritto ai dibattiti parlamentari o ai talk show televisivi, bensì investe ampiamente l'opinione pubblica, condizionando la percezione che i cittadini hanno della politica e delle relazioni sociali in generale. L'aumento della violenza simbolica e verbale nello spazio pubblico è sfociato in una dilagante radicalizzazione delle posizioni, riducendo lo spazio per un raffronto in chiave costruttiva e contribuendo a consolidare la frammentazione ideologica della società dovuta anche alle piattaforme social (Sorice, 2020). Va però sottolineato che, nell'ampio dibattito sulla questione, si tende a trascurare l'importanza della violenza verbale e i suoi nefasti effetti. Eppure, è un dato incontrovertibile che i messaggi abbiano assorbito dei toni sempre più aspri e violenti. Certamente le ragioni dell'espansione del fenomeno sono alquanto composite, tuttavia una rilevante responsabilità deve essere ascritta alla classe politica, sempre più connessa a un vero e proprio processo di *spoliticizzazione* (De Benoist, 2017). In un'epoca, la nostra, dove si è ampliato ulteriormente il fossato che separa il popolo dalla classe politica al potere e la classe politica risulta spesso essere troppo distante dalla realtà e dalle esigenze dei cittadini, causando al contempo una sostanziale sfiducia degli elettori verso le istituzioni (Laclau, 1977). Se volessimo individuare il momento cruciale di questo cambiamento, come già accennato, esso coinciderebbe con l'avvento della Seconda Repubblica. Si tratta di una nuova fase istituzionale, tecnicamente inesistente in quanto priva di significativi mutamenti costituzionali, ma convenzionalmente legata alle elezioni politiche del 1994, le prime dopo lo smantellamento dei partiti storici a seguito dell'inchiesta “Mani pulite”. Da quel momento, il linguaggio della politica è diventato decisamente più aggressivo. Privilegiando la propaganda alla comunicazione politica, programmi e partiti perdono importanza (Mancini, 2011) e si assiste a un contemporaneo declassamento del ruolo stesso dei partiti che registrano una notevole perdita di fiducia (Dalton & Wattenberg, 2003), tant'è che a oggi l'identificazione con il partito viene sostituita dall'identificazione con il leader (Ceccobelli, 2017). Questo ha scaturito in maniera del tutto graduale, l'abbandono del confronto, l'accettazione degli altri e la composizione dei conflitti attraverso l'individuazione di punti convergenti. Le piattaforme web hanno giocato un ruolo significativo nel processo di trasformazione della comunicazione politica, offrendo una straordinaria innovazione che ha facilitato l'interazione diretta tra i politici e i cittadini. Tuttavia, anziché promuovere lo sviluppo di una coscienza sociale condivisa, la classe politica ha spesso privilegiato l'espansione del proprio bacino di sostenitori, trasformandoli in elettori fedeli. Il rigido moralismo impiegato per contrastare pratiche percepite come scorrette è stato esibito, in particolare da partiti e movimenti che hanno basato le loro decisioni sulle dinamiche del web, come simbolo di modernizzazione e progresso. Se si considera che il linguaggio politico esercita un'influenza preponderante sui cittadini, diventa imprescindibile ristabilire un legame tra la politica e la dimensione sociale. Tale riconciliazione può essere realizzata unicamente attraverso un'attenta mediazione linguistica. Il linguaggio politico con accezioni aggressive, dunque, non rappresenta soltanto una questione di stile comunicativo, ma si configura come un fenomeno dalle profonde implicazioni democratiche. Esso influisce sulla qualità del dibattito politico, erode la fiducia nelle istituzioni e alimenta una cultura della disinformazione, in cui i confini tra verità e falsità diventano sempre più sfumati. Inoltre, la crescente aggressività verbale contribuisce a un impoverimento del discorso pubblico, scoraggiando il dialogo pluralistico e il confronto di idee, elementi fondamentali per il funzionamento di una democrazia matura e partecipativa. In questo contesto, la comunicazione politica

odierna, non può essere considerata un mero riflesso del cambiamento dei tempi, ma deve essere analizzata come un elemento attivo che plasma la cultura politica del Paese, con effetti tangibili sul comportamento elettorale e sulla coesione sociale. La crescente polarizzazione del linguaggio non solo riflette la crisi della rappresentanza politica, ma rischia di accentuarla ulteriormente, riducendo la possibilità di un confronto democratico sano e inclusivo.

### Bibliografia di riferimento

- Battista, D. (2023a). For better or for worse: politics marries pop culture (TikTok and the 2022 Italian elections). *Society Register*, 7(1), 117–142.
- Battista, D. (2023b). Knock, Knock! The Next Wave of Populism Has Arrived! An Analysis of Confirmations, Denials, and New Developments in a Phenomenon That Is Taking Center Stage. *Social Sciences*, 12(2), 100.
- Battista, D. (2024). *TikTok Politics: Influenze e interazioni sociali*. Milano: Meltemi.
- Belluati, M., & Fubini, A. (2022). Reacting to disinformation. The multilevel EU fact-checking approach. *De Europa*, 5(2), 55–75.
- Bentivegna, S., & Rega, R. (2022). *La politica dell'inciviltà*. Roma-Bari: Laterza.
- Blumenthal, S. (1982). *The Permanent Campaign*. New York: Touchstone Books.
- Bucher, T. (2018). *If... then: Algorithmic power and politics*. Oxford: Oxford University Press.
- Cammarano, F., & Cavazza, S. (2010). *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Campus, D. (2020). Celebrity leadership. Quando i leader politici fanno le star. *Comunicazione politica*, 21(2), 185–203.
- Castells, M. (2009). *Mobile communication and society: a global perspective*. USA: Mit Press.
- Ceccobelli, D. (2017). *Facebook al potere: Lo stile della leadership al tempo dei social media*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Cedroni, L. (2010). *Il linguaggio politico della transizione: tra populismo e anticultura*. Roma: Armando Editore.
- Cohen-Almagor, R. (2011). Fighting hate and bigotry on the Internet. *Policy & Internet*, 3(3), 1–26.
- Dalton, R.J., & Wattenberg, M.P. (2003). *Parties without partisans: Political change in advanced industrial democracies*. Oxford: Oxford University Press.
- De Benoist, A. (2017). *Populismo: La fine della destra e della sinistra*. Bologna: Arianna Editrice.
- De Blasio, E., & Sorice, M. (2023). Il disordine informativo e l'odio in rete. Democrazia a rischio Information disorder and online hatred. Democracy at risk. *H-ermes. Journal of Communication*, 2023(23), 217–243.
- Heltzel, G., & Laurin, K. (2020). Polarization in America: Two possible futures. *Current opinion in behavioral sciences*, 34, 179–184.
- Herbst, S. (2010). *Rude democracy: Civility and incivility in American politics*. USA: Temple University Press.
- Iacoboni, J. (2018). *L'esperimento: inchiesta sul Movimento 5 Stelle*. Roma-Bari: Laterza.
- Kurban, C., Peña-López, I., & Haberer, M. (2017). What is technopolitics? A conceptual schema for understanding politics in the digital age. *IDP. Revista de Internet, Derecho y Política*, 24, 3–20.
- Laclau, E. (1977). *Politics and ideology in Marxist theory*. New York: New Left Books.
- Levin, S.A., Milner, H.V., & Perrings, C. (2021). The dynamics of political polarization. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(50), e2116950118.
- Mancini, P. (2011). Leader, president, person: Lexical ambiguities and interpretive implications. *European Journal of Communication*, 26(1), 5–20.

- Mangone, E. (2022). Narratives and social change. *Social Reality in Contemporary Society*. Switzerland: Springer.
- Maoz, I. (2012). The face of the enemy: The effect of press-reported visual information regarding the facial features of opponent politicians on support for peace. *Political Communication*, 29(3), 243–256.
- Massidda, L. (2019). *Post politica: Morfologia di una campagna elettorale social*. Milano: Franco Angeli.
- Matsuda, M.J. (1989). Public response to racist speech: Considering the victim’s story. *Michigan Law Review*, 87(8), 2320. <https://doi.org/10.2307/1289306>
- Mazzoleni, G. (2014). *La comunicaci3n politica*. Madrid: Alianza Editorial.
- Mosca, L., Vaccari, C., & Valeriani, A. (2016). An internet-fuelled party? The Movimento 5 Stelle and the web. In *Beppe Grillo’s five star movement* (pp. 127–151). London: Routledge.
- Perelman, C. & Olbrechts-Tyteca, L. (1958). *Traité de l’argumentation*. Vol. 1. Paris: Presses universitaires de France.
- Piazza, J.A. (2023). Political polarization and political violence. *Security Studies*, 32(3), 476–504.
- Safieddine, F. (2020). Political and social impact of digital fake news in an era of social media. *Fake News in an Era of Social Media: Tracking Viral Contagion*, 43.
- Scamuzzi, S., Belluati, M., Caielli, M., Cepernich, C., Patti, V., Stecca, S., & Tiplado, G. (2021). Fake news e hate speech. I nodi per un’azione di policy efficace. *Problemi dell’informazione*, 46(1), 49–81.
- Sorice, M. (2020). La «piattaformizzazione» della sfera pubblica. *Comunicazione politica*, 21(3), 371–388.
- Sorrentino, C. (2018). *La spirale del rumore. Il discredito della politica e la sfiducia nei media*. Bologna: Il Mulino, 67(2), 272–279.
- Tandoc, E.C. Jr (2019). The facts of fake news: A research review. *Sociology Compass*, 13(9), e12724.
- Trentin, G. (2004). *Apprendimento in rete e condivisione delle conoscenze: ruolo, dinamiche e tecnologie delle comunità professionali online* (Vol. 6). Milano: FrancoAngeli.
- Tufekci, Z. (2017). *Twitter and tear gas: The power and fragility of networked protest*. USA: Yale University Press.
- Van Dijck, J.; Poell, T.; De Waal, M. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connective World*, Oxford: Oxford University Press.
- Ventura, S. (2019). *I leader e le loro storie: narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Wilson, A.E., Parker, V. A., & Feinberg, M. (2020). Polarization in the contemporary political and media landscape. *Current Opinion in Behavioral Sciences*, 34, 223–228.